



**GIOVANNI MARIA
BELLU**
Condirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

L'attenzione e la tensione

Com'è noto le parole - che sono dotate di una loro forza autonoma, una smisurata forza rivoluzionaria - a volte capiscono tutto molto prima degli uomini che le usano. Alla fine del giugno 1969 Aldo Moro, parlando al congresso della Democrazia cristiana, coniò la locuzione «strategia dell'attenzione». «Attenzione», chiari, da rivolgere al mondo comunista con l'obiettivo di allargare la «dialettica democratica» (per i più giovani: un valore condiviso in modo unanime fino a una quindicina di anni fa) a una parte politica che, con l'esclusione dell'immediata fase post bellica, era sempre rimasta fuori dal governo del paese. Qualche mese dopo, all'inizio di dicembre, apparve su un giornale inglese, *The Observer*, un articolo sulla «tension strategy». Si trattava di una certa politica dell'amministrazione americana finalizzata a destabilizzare, per controllarli meglio, i paesi strategici dell'area mediterranea. Passò qualche giorno e a Milano, nella sede della Banca nazionale dell'Agricoltura, esplose una bomba che uccise 17 persone, ne ferì quasi cento, e colpì mortalmente l'anima di un paese, il nostro, che aveva ancora abbastanza fresca la memoria della guerra. Era il 1969, questo stesso giorno.

Nei mesi successivi alla strage di piazza Fontana cominciò a diventare sempre più evidente che quella bomba non era stata piazzata da un gruppetto di anarchici sanguin-

nari, ma veniva da un'area politica e da ambienti che, nei loro discorsi ufficiali, proclamavano la necessità dell'ordine e della disciplina. Cominciò a farsi strada il dubbio, ormai da tempo diventato acquisizione storica, che quella bomba avesse lo scopo di «destabilizzare» per controllare meglio. In definitiva per «stabilizzare», cioè per bloccare l'evoluzione politica del paese. Proprio come aveva scritto *The Observer* a proposito di quella certa politica americana per l'area del Mediterraneo. Fu così che la «tension strategy» uscì dal linguaggio degli analisti e, tradotta, entrò nel linguaggio politico italiano. La facemmo nostra. Se oggi cerchiamo nel web la locuzione inglese troviamo poco meno di 4000 documenti. Se cerchiamo in italiano, cerchiamo «strategia della tensione», ne troviamo 550.000.

Ma solo qualche anno dopo la strage di Milano si cominciò a far caso a quel gioco di assonanze che, d'altra parte, era nato (per chi non crede alla feroce forza delle parole) in modo del tutto casuale. La «strategia dell'attenzione» di Aldo Moro cominciò a essere contrapposta alla «strategia della tensione» dei fascisti e di tutti quelli che volevano fossilizzare il paese nell'odio. Un presagio semantico che divenne un incubo spaventoso nel 1978 quando Aldo Moro fu rapito e assassinato dalla Brigate rosse. Ma la contrapposizione tra le due «strategie» è sopravvissuta alla fine del terrorismo e delle stragi. Non solo nel linguaggio, ma anche nella sostanza dei comportamenti politici. Come confermano gli allarmanti accadimenti di questi giorni. Noi siamo per la prima, per la definizione originaria, e non per l'abusata traduzione dall'inglese. E proviamo pena verso chi, in questo anniversario, ha trovato tutte le parole dell'odio e non ne ha speso neanche una per ricordare la strage di piazza Fontana.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ ITALIA

**Mafia, Graviano al processo:
«Mai conosciuto Dell'Utri»**



PAG. 14 ■ ITALIA

**Calvi sul nastro Fassino-Consorte
«Clima da vecchi fascicoli Sifar»**



PAG. 10-11 ■ ITALIA

**L'Onda in piazza con la Cgil
Scontri al corteo, dieci feriti**



PAG. 24 ■ MONDO

Clima, l'Europa promette sette miliardi

PAG. 27 ■ MONDO

Preti pedofili, la rabbia del Papa

PAG. 20 ■ ITALIA

Ho Chi Minh, Milano e cassoela

PAG. 21 ■ ITALIA

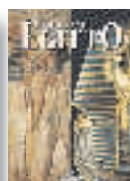
Masi blocca televoto e docufiction

PAG. 32-33 ■ CULTURE

I miei avatar contro il razzismo

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI